

MIBTEL (-0,13%) 23165,00	FISE (+0,56%) 6287,00	DOW JONES (+0,43%) 10626,80	XETRA DAX (+0,25%) 5560,90	MIKVEI (chiusa) (0,00%) 17991,00	IN PRIMO PIANO
MILANO	LONDRA	NEW YORK	FRANCOFORTE	TOKYO	Ue, verso la conclusione il progetto «Conpri»
FRANCO BRIZZO					
<p>Si avvia al termine «Conpri», il Progetto di formazione sul dialogo sociale in Europa, cofinanziato dal Fondo sociale dell'Unione europea e organizzato da Confindustria e da altre otto confederazioni industriali. Il 3 dicembre a Bruxelles si svolgerà il seminario conclusivo, con la partecipazione di esponenti delle istituzioni comunitarie. Il progetto, giunto alla terza edizione, ha coinvolto 90 imprenditori e manager. Nei prossimi giorni saranno resi noti i risultati del lavoro svolto con indagini su concertazione, flessibilità, riduzione d'orario. L'attività di Conpri è presente su Internet (www.conpri.org).</p>					

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	976.00	-0,204
MIBTEL	23.165	-0,125
MIB30	32.807	-0,085

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,049	-0,001	1,050
LIRA STERLINA	0,636	-0,002	0,638
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,002	1,605
YEN GIAPPONESE	109,170	-0,950	110,120
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,662	-0,008	8,670
DRACMA GRECA	328,800	-0,250	329,500
CORONA NORVEGESA	8,256	-0,007	8,263
CORONA CECA	36,730	+0,062	36,668
TALLERO SLOVENO	196,731	+0,038	196,693
FIORINO UNGERESE	255,660	-0,050	255,710
SZLOTY POLACCO	4,445	-0,008	4,453
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,541	-0,002	1,539
DOLL. NEOZELANDESE	2,046	-0,016	2,062
DOLLARO AUSTRALIANO	1,628	-0,011	1,639
RAND SUDAFRICANO	6,455	-0,006	6,461

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Benzinai in rivolta, 16 giorni di sciopero

Protesta contro il decreto di liberalizzazione. L'agitazione inizia il 16 novembre

ROMA I benzinai scendono sul piede di guerra e annunciano: «automobilisti a secco fino a Natale». Sta per arrivare, a partire dalla metà del mese, un'ondata di scioperi dei gestori delle pompe dei carburanti. È a differenza dalle agitazioni del passato, stavolta la «serrata» potrebbe riguardare anche gli impianti collocati lungo le autostrade. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno proclamato infatti, come spiegato in una nota diffusa alla stampa, un pacchetto di scioperi di 84 ore che si susseguiranno nel corso di varie settimane. La prima fermata si avrà dalle 19 di martedì 16 novembre alle 7 di sabato 20 novembre.

I benzinai protestano contro il decreto del governo che pochi giorni fa (per la precisione il 29 ottobre) ha tagliato le imposte sui carburanti (riducendole di 30 lire a litro), accelerando contestualmente il processo di liberalizzazione del settore. In teoria, se fossero attrezzati, i supermercati già oggi potrebbero vendere benzina e carburanti, come del resto avviene in molti paesi stranieri. L'accelerazione della liberalizzazione è stata decisa - lo ricordiamo - per favorire la concorrenza e dunque contrastare il carovita.

Ma i gestori non ci stanno. Il comunicato che preannuncia l'agitazione e le serrate è firmato dalla Faib-Conferesanti, dalla Fegica-Cisl, dalla Fegic-Anisa Concommercio e dalle rispettive organizzazioni autostradali, ed è stato diffuso dopo l'incontro di ieri al ministero dell'Industria, un incontro definito dai rappresentanti dei benzinai «inutile».

I gestori delle pompe di carburanti contestano il recente decreto-tasse per quanto riguarda l'anticipo di norme sulla liberalizzazione della rete di distribuzione. Secondo i sindacati dei benzinai il decreto avrà effetti «devastanti», facendo proliferare nuovi impianti non attrezzati con adeguati servizi collaterali e creando altresì centinaia di nuovi disoccupati, senza vantaggi per il consumatore. Per questo le organizzazioni «hanno proclamato un fitto calendario di chiusure degli impianti stradali e autostradali, con pacchetti di 84 ore infrasettimanali alle quali andranno aggiunti eventuali inasprimenti a livello regionale».

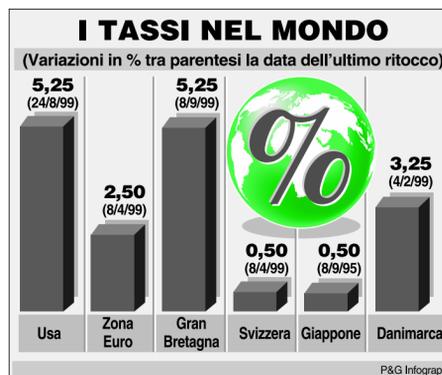


Tassi euro, i mercati scommettono sul rialzo

Oggi la Bce riunita a Francoforte, ma non tutti i banchieri sono d'accordo

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Forse per la prima volta, anche da questa sponda dell'Atlantico l'attesa per le decisioni della Banca centrale europea sui tassi di interesse è massima. È il motivo è semplice: per la prima volta da quando è nato l'euro, i banchieri centrali europei che si riuniscono oggi a Francoforte potrebbero aumentare i tassi di interesse interrompendo il giro di valzer di cui ha beneficiato l'intera area dell'euro e non solo. E - di nuovo - per la prima volta da molto tempo toccherebbe all'Europa guidare una manovra restrittiva di politica monetaria che, viste le dimensioni economiche e l'importanza finanziaria del continente, avrà effetti di più ampio respiro.



I mercati scommettono da giorni sul rialzo del tasso euro, attualmente al 2,5%, per il solo fatto che i tassi di interesse a lungo termine si sono mossi verso l'alto rendendolo, di fatto, scontato. Nella seconda metà di ottobre i tassi a lungo erano più elevati di 1,6 punti percentuali in Gran Bretagna e dell'1,5% negli Usa raggiungendo rispettivamente il 5,9% e il 6,2%. La risalita si è trasmessa anche all'area euro, nella quale i rendimenti decennali sono aumentati dell'1,6% al 5,6%. Ciò fa dire a importanti banche centrali - tra cui l'italiana - che l'effetto di un rialzo dei tassi oggi non avrà conseguenze sostanziali per imprese e famiglie dal momento che tutto quanto è già avvenuto sui mercati. È ovvio che sdrammatizzare alla vigilia significa ha tutto il sapore di una conferma delle aspettative.

Ciò su cui si è speculato fino a ieri non è se sarà aumentato il tasso euro, bensì di quanto, se di 0,25% o di 0,50%. E qui si scopre che i banchieri centrali europei si sono cacciati in una bella trappola. Dopo aver preparato con il solito sistema di lanciare il sasso per poi ripiegare su argomentazioni apparentemente opposte, molti membri del Direttorio di Francoforte si sono in un certo senso legati le mani da

solli. Per giorni si è parlato di «aumento della tendenza a tassi più elevati sicuramente accresciuta dopo luglio» (Duisenberg), di necessità di «girare il volante di tanto in tanto altrimenti si finisce nel fosso» (Trichet), di rischio che «l'attuale aumento dell'inflazione possa assumere un carattere non temporaneo» (la Banca d'Italia). Poi si è smentito che l'andamento della massa monetaria sia vincolante per le decisioni di politica monetaria lasciando trasparire maggiore flessibilità operativa. A questo punto lo scenario peggiore che si può immaginare (per i mercati) è che la Bce non muova un dito poiché ciò rafforzerebbe la convinzione che tra qualche mese si renderà necessaria una stretta di vite più decisa. Sarebbe dare più benzina alle aspettative di crescita dei prezzi che ormai sono state confermate da numerosi sondaggi

presso le famiglie e gli operatori professionali su scala europea. E per questo che, in caso di rialzo del tasso euro, i mercati applaudiranno.

Il quadro effettivo delle previsioni sull'inflazione non è così chiaro. Nell'area euro negli ultimi undici mesi è senza dubbio cresciuta, in settembre la crescita sui dodici mesi dei prezzi al consumo è stata del 1,2% e l'incremento su sei mesi (in ragione d'anno) è stato del 2%. Il motivo è ampiamente conosciuto: sono aumentati i prezzi dei beni importati spinti dal rialzo delle quotazioni del petrolio e dal (relativo) deprezzamento dell'euro. Ma l'inflazione di origine interna ha registrato nello stesso periodo una flessione. I dati recenti sulla moneta in circolazione e, soprattutto, dell'aumento del credito al settore privato dell'ordine del 10% negli ultimi mesi, avrebbero modificato il giudizio della Bce. Sta di fatto, però, che se dall'inizio dell'anno le aspettative sull'inflazione futura hanno cominciato a peggiorare, i tassi attesi sia dagli operatori professionali sia a breve che a lungo termine (come riconosce la stessa Banca d'Italia) restano «inferiori al 2% per la media del-

l'area euro e per l'Italia».

Per il 2000, il Consensus Forecast prevede l'1,6% e sull'orizzonte tra i sei e gli otto anni la media è dell'1,8%. Siamo sempre al di sotto del limite stabilito dalla stessa Bce del 2% come indicatore di una crescita dei prezzi controllabile.

Fino all'altro giorno era evidente che i 17 banchieri centrali della Bce (sei residenti stabilmente a Francoforte più gli undici delle banche centrali dei paesi euro) non erano concordi sulla strada da prendere e il vertice di oggi non si annuncia facile. Qualcuno ha addirittura parlato di una Germania in difficoltà, indebolita nella sua tradizionale influenza (sarebbe meglio chiamarlo dominio) della politica monetaria europea. Il neopresidente della Bundesbank Weltecke ha ammesso l'esistenza di due posizioni diverse sul-

Scalata a Telecom

Il Wall Street Journal «Banche europee all'attacco di Olivetti»

ROMA La Telecom di Roberto Colaninno non piacerebbe a molti degli azionisti, al punto che alcune banche investitrici si starebbero guardando attorno in Europa per sferrare un attacco all'Olivetti (che ne controlla il 55%). Lo sostiene, in un lungo articolo in prima pagina, il Wall Street Journal. Le troppe promesse disattese (Stream, Sirti, strategia internazionale) e la conseguente delusione - scrive il giornale - avrebbero fatto scattare il progetto di attaccare Olivetti per far fuori Colaninno dalla gestione di Telecom. D'altro canto, spiega il Wsj, agli attuali corsi di mercato l'intero gruppo Telecom Italia-Olivetti (inclusa la Tecnot) potrebbe essere comprato per soli 31 miliardi di euro (circa 62mila miliardi di lire), pressappoco la stessa cifra pagata da Mannesmann per accaparrarsi la ben più piccola e meno redditizia Orange. Certo - aggiunge il quotidiano - una scalata a Telecom sarebbe un'operazione non semplice a causa della complessa architettura finanziaria che la controlla e della resistenza che opporrebbe Mediobanca. Né bisogna dimenticare l'atteggiamento del governo: anche se - scrive il Wsj - Colaninno non gode più del supporto del presidente del Consiglio ("che lo aveva tacitamente incoraggiato"), dopo la cessione di Infotrade ai tedeschi, l'idea che anche Telecom possa diventare straniera creerebbe un forte imbarazzo politico. «Se dobbiamo credere alla sostanza dell'articolo pubblicato dal Wall Street Journal Europe - è la replica di Colaninno - il compito di rilanciare Telecom Italia avrebbe dovuto essere completato nei mesi immediatamente successivi alla positiva conclusione dell'Opa nello scorso maggio. Ma da parte mia, ho sempre detto molto chiaramente che questo progetto richiede una svolta culturale e una riorganizzazione a ogni livello aziendale di una portata tale che fino a poco tempo fa sarebbe stata inimmaginabile».

